

## GINOTTO, IL NIPOTE E LA PAGHETTA

C'era una volta, in un piccolo paese di una remota provincia italiana, un bravo falegname. Il suo nome era Luigi, ma tutti in paese lo chiamavano «Ginotto». Per tutti, grandi e piccini, era «nonno Ginotto». Ginotto era il nonno più simpatico e divertente del paese. Aveva l'aspetto e i modi di un vero gentiluomo. Dritto come un fuso, di poche parole, parlava solo se interpellato e solo in un perfetto italiano.

Ogni mattina, preciso come un orologio svizzero, alle otto in punto scendeva a bottega. A dire il vero, più che una bottega un «botteghino», ma attrezzato di tutti i ferri del mestiere. Preparava uno

spicchio di mela per il grazioso pettirosso che andava sempre lì a beccare, accendeva la radiolina, e se era inverno anche la stufa. Poi, con la sicurezza e la calma del buon mastro, prendeva a lavorare. Risega, pialla, incastra e incolla, in punto alle dieci, come un orologio svizzero, si riposava. Di lì a poco la radio annunciava: «Va ora in onda il programma radiofonico LIBRO PARLATO. Dalla bella raccolta di *Fiabe italiane*, Venceslao Maramao legge per voi *Le avventure di Giovannino senza paura*». Ginotto alzava un poco il volume e restava in ammirabile silenzio, gambe incrociate, seduto ad ascoltare. Era così contento che gli ridevano gli occhi e pure i baffi. Di storie ne aveva ascoltate tante. Diceva che «la più stramba e divertente è *L'ingegnoso cavaliere Don Chisciotte della Mancia*».

Dovete poi sapere che Ginotto era falegname e campanaro. Ogni giorno, preciso come un orologio svizzero, a mezzogiorno in punto suonava le campane e a mezzogiorno e cinque in punto, co-

me un orologio svizzero, era in piazzetta a scambiare due chiacchiere e due battute con mastro Totore, il fabbro e maniscalco del paese. «Il ferro ci vuole, altro che legno!» lo punzecchiava mastro Totore.

E Ginotto con bonaria ironia «Ferro o legno, ci vuole arte e ingegno!».

Un giorno il nipote andò a fargli visita a botteghino.

«Buongiorno Signor Ginotto» lo salutò il nipote sorridendo e contento di vederlo.

«Buongiorno a vossignoria» ricambiò il nonno, anche lui divertito e contento di vederlo.

«Che si fa di bello?» chiese il nipote.

Ginotto volle rispondere con una domanda «Sai cos'è un *almirah*?».

«Cosaaaaa?» ribatté il nipote incuriosito.

«*Almirah* è una parola presa dall'inglese indiano, l'inglese che si parla in India. *Almirah* significa 'scaffale'. Sì, scaffale. Proprio di quelli che si usano

in biblioteca per fare in modo che ogni bravo lettore possa prendere da sé e sfogliare a piacere ogni genere di libro» lo informò Ginotto.

«E tu come lo sai?» domandò il nipote.

Con sua grande soddisfazione Ginotto spiegò che era andato in biblioteca e molto semplicemente aveva chiesto aiuto al bibliotecario.

«Con l'aiuto del bibliotecario, un giovinotto assai gentile e tanto capace, ho cercato libri sulla costruzione di scaffalature per libri. E per mia fortuna mi sono procurato questo magnifico esemplare» disse Ginotto aprendo le pagine di un libro ben rilegato.

Il titolo del libro era in lettere dorate: *LE CINQUE LEGGI DELLA BIBLIOTECA del Signor Ranganathan, bibliotecario dell'India del Sud.*

«E un solo libro può bastare?» chiese il nipote.

«Certo, più di uno sarebbe stato meglio, ma da qualche parte bisogna pur cominciare» ribatté Ginotto. E subito aggiunse «Caro mio, niente nasce

da niente! E qui, in appendice, ci sono tutte le *Specifiche per la costruzione di uno scaffale in tek*. Ma a dire il vero, nipote mio caro, questo è un libro d'oro. Sì, un libro d'oro. Mi sono così appassionato al modo di pensare e di fare di questo bibliotecario indiano che l'ho letto tutto d'un fiato».

«E chi sarebbe questo Ranganathan?» lo interrogò il nipote leggendo dalla coperta del libro.

«Un giovane matematico dell'Università di Madras prestatato (forse suo malgrado o per sua fortuna) al mondo delle biblioteche. È considerato una specie di santo protettore delle biblioteche, del libro e della lettura proprio per aver messo a punto un formidabile sistema di leggi che consentono di gestire al meglio la biblioteca pubblica. Le leggi che governano la *BIBLIOTECA RANGANATHAN* ai più potrebbero risultare elementari, ma a ben vedere dietro questa apparente semplicità c'è vero spirito scientifico, tanto studio e grande umanità. Il sogno di Ranganathan era portare almeno un

libro nelle mani di ogni bambino. E chi semina libri raccoglie pace e sapere» disse il nonno.

«Mi piace questa *Biblioteca Ranganathan*. Continua, continua» lo incitò il nipote.

Allora Ginotto prese a raccontare tutto compiaciuto.

«C'era una volta a Madras, una città dell'India del Sud, un bibliotecario di nome Ranganathan. Di tutti i bibliotecari era il migliore. Ranganathan aveva dichiarato guerra alla *biblioteca incatenata*. Diceva: "A cosa servono i libri se sono chiusi a chiave in scaffali alti fin sopra al soffitto, troppo vicini l'un l'altro, e se nessuno li può usare?" Decise perciò di incontrare tutti i bibliotecari di quella regione per sapere come la pensavano. Per paura di non essere capito, Ranganathan, che era un uomo di scienza, un matematico, si spiegava con l'aiuto di esempi. Con l'esempio di un gran professorone che gli era capitato di incontrare, convinse a farla

finita con i libri incatenati in un solo giorno più di cento bramini».

Poi, quasi fosse un vero attore di teatro, prese a leggere ad alta voce. La storiella era così divertente e curiosa che risero a crepapelle. Il nipote avrebbe voluto leggere lui, ma non ne ebbe modo. Nonno Ginotto aveva subito preso a leggere un altro episodio che lo aveva molto divertito e che si intitolava così: *Dialogo tra il Sig. Minimospazio, la Sig.ra Minimaspesa e la Prima legge della biblioteca.*

Quando ebbe finito di leggere, Ginotto richiuse il libro. Ridendo sotto i baffi e con gli occhi ridarelli domandò al nipote: «Avanti, sapresti dirmi perché è un libro d'oro? Pensaci. Pensaci bene».

«Forse perché è un libro sulla libertà di usare libri» lo fulminò il nipote. E subito aggiunse «Gimmy, se rinuncio alla paghetta posso avere un *almirah?*».

Allora nonno Ginotto cominciò a ridere così di gusto da non potersi trattenere.

«Perché ridi?» domandò il nipote.

E Gimmy, che proprio non riusciva a trattenersi, sentenziò scherzosamente in rima «Se Gimmy la paghetta più non ti dà... non puoi comprare libri... e allora un *almirah* a che ti servirà?».

Risero insieme allegramente.

Per non tradire l'entusiasmo del nipote, il mattino seguente, di buon'ora, mastro Ginotto si mise subito all'opera. Qualche giorno più tardi lo scaffale era pronto. Era verniciato di un bellissimo «giallo India». Su ognuno dei cinque ripiani aveva intagliato ad arte e verniciato di un bel verde «Le cinque leggi della biblioteca». Il ripiano più basso aveva il fondo «a prova di igiene». Sul bordo del ripiano più alto campeggiava una piccola piastra con su inciso «ALMIRAH RANGANATHAN». Sul retro di un ripiano, a lapis, la dedica «Al mio amatissimo nipote con l'augurio di non smettere mai di amare i libri e la lettura». Seguiva poi la firma, nel suo stile, che recitava proprio così: «Firmato mastro Luigi C\*\*\*\*\*i, fu Alfonso, provetto falegname

e campanaro, detto Ginotto, Ginocchio, Gimmy, e a volte anche Gimiatto. P.S. *Chi ha tempo, non aspetti tempo! Chi ha libri da leggere, non aspetti a leggere!».*

**I libri sono fatti per essere usati  
(Prima legge)**